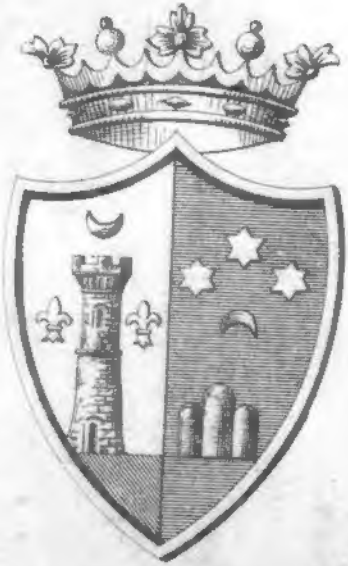
3680. 12
A-1

7 FEBBRAIO 1887



7 FEBB 87

3680 12

3

IN MONTERCHI

VII FEBBRAIO M.D.CCC.LXXX.VII

ALLE ODORATE ROSE

DEL VOSTRO FELICE CONNUBIO

NOB. GUIDO TORRIANI TAVANTI

CONT. ELISABETTA CARLESCHI

NON POETICI FIORI

OLEZZANTI DI VANE FRAGRANZE

LO ZIO DELLA SPOSA CONTE MICHELE

E IL CAN. FILIPPO PECORARI

BENE AUGURANDO INTRECCIANO

MA QUESTE VIGOROSE MASSIME

DI CARE FORME VESTITE

A SIGNIFICARE

QUANTO ASPETTINO DA VOI

IN SANTA UNIONE DI EMULO ARDORE

CONGIUNTI

LA RELIGIONE LA FAMIGLIA LA PATRIA.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

V.

SORGA SERENO LIETISSIMO

A VOI AVVENTUROSI

NOB. GUIDO TORRIANI TAVANTI
CONT. ELISABETTA CARLESCHI

IL VII DEL FEBBR. M . D . CCC . LXXX . VII

ARRECANDO LE GIOIE DEL CRISTIANO CONNUBIO

NÈ PRESSO IL FESTIVO ALTARE

OVE DINANZI AI GENITORI ESULTANTI

PRONUNZIATE CONCORDI IL GIURAMENTO SOLENNE

INDUGINO GLI ANGELI DELL'AMORE

CON LE ALTE ISPIRAZIONI DELLA FEDE

AD AVVALORARVI NEI FORTI PROPOSITI

DI EDUCARE UNA DISCENDENZA

FRA L'INGIGANTIRE DELLE MALE USANZE

FRA L'ALITO DELLE PERVERTITE DOTTRINE

PER FEDELTÀ ALLA RELIGIONE

PER ONORATI COSTUMI

NON TRALIGNANTE DALLE DUE ILLUSTRI CASATE.

MAURO RICCI

7

DELLA FAMIGLIA

ALCUNE PAGINE

di Caterina Franceschi - Ferrucci

LA DONNA

DEVE RISPETTARE IL MARITO E VIVERE A LUI SOGGETTA.

DELL'ANNEGAZIONE

IO certamente non approvo l'opinione di coloro, che affermano essere l'anima della donna inferiore di pregio a quella dell' uomo; chè lasciando stare, avere tutte le opere d'Iddio una propria e particolare perfezione, siccome quelle, che da una mente di perfetta sapienza furono create, io non veggo qual cosa manchi alla bellezza dell'anima della donna. Anzi quanto più mi affiso a contemplare l' indole delle varie sue facoltà e l'armonia che passa tra l'ufficio suo e i

suoi affetti, tanto più mi convinco, essere racchiusa in quella tutta la nobiltà e l'eccellenza, che è necessaria al fine, cui fu ordinata. Ammesso adunque siccome è vero che l' anima della donna sia in perfezione essenziale simile e pari a quella dell'uomo, non è perciò da negare la superiorità di questo negli uffici, e nella qualità della vita. Chè dove l'autorità della donna è ristretta al governo della famiglia, quella dell'uomo sulla città, sulla nazione e spesso eziandio per l'onnipotenza della verità e del pensiero nell'universo si estende e ne' futuri secoli si propaga. L'una regna ne' cuori: l'altro governa l'intelligenza: l'una ebbe in sorte la persuasione; l'altro la forza; e siccome il bene della famiglia è il fine al quale è rivolto l'operare della donna, così il fine dell'uomo è di ricercare con giustizia e con fede l'utile della patria e di contribuire per quanto è in lui, alla felicità universale. Da ciò risulta essere nella qualità degli ufficii l'uomo superiore alla donna:

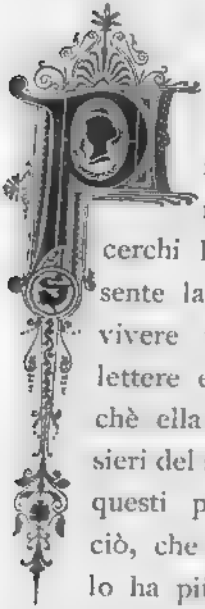
meno forse per l'intrinseca e peculiare bontà di quelli, che per la grandezza, l'estensione e la durata dei loro effetti.

Io stimo adunque che la moglie, persuasa della eccellenza di che la natura e la società dotarono l'uomo, dee con devoto e sommesso cuore onorare il marito suo e rinunziare nel vivere seco alla egualità dei diritti, solo curando di conservare piena ed inalterabile la egualità degli affetti.

Vile è l'umiltà, se trae il suo principio dall'ipocrisia e dal timore: e l'ubbidire per paura non è d'animo libero, ma di schiavo. Quando però l'umiltà nasce da mite ingegno e da mansueto, quando un atto spontaneo della mente e il convincimento della ragione ne conducono alla ubbidienza, allora nobile e bello apparisce questo inchinarsi della volontà e dell'affetto innanzi al dovere, e come prova del dominio che la coscienza esercita sulla mente e sulle passioni, debb'essere dai savii spiriti approvato e onorato.

Avendo poi ogni virtù due termini, l'uno positivo e l'altro superlativo, ed essendo la vera perfezione riposta in quest'ultimo, egli è da tener per fermo che la donna sommessa e modesta tocca il sommo della eccellenza, allorchè all'umile, e pronto obbedire aggiunge l'annegazione. Sacrifichi ella le opinioni, i desideri e i piaceri suoi al volere e alle opinioni del suo marito, purchè queste non siano contrarie all'onesto; spontaneo e pronto sia il sacrifizio; nè mai parole o sdegnose o dolenti ne facciano al marito comprendere la difficoltà e la grandezza; ma sia con efficacia voluto e con modestia eseguito: affinchè la forza dell'amore in quello risplenda e sia bandito il sospetto della lusinga e della paura.

Come l'istruzione intellettuale sia necessaria alla moglie, e come ella diventi amabile.



PERCHÈ poi l'unione delle menti e de' cuori duri nel matrimonio salda e perfetta, cerchi la donna, per quanto i' consente la qualità dell' ingegno e del vivere femminile, di erudirsi nelle lettere e nelle nobili discipline, sicchè ella sappia agli studii e ai pensieri del suo marito partecipare. Onde questi potendo con lei favellare di ciò, che nel meditare e nel leggere lo ha più fortemente commosso, preferisca la conversazione della sua moglie a quella d'ogni altra donna, e in lei non

ami soltanto l'indole e il cuore, ma onori eziandio il perspicace ingegno e l'alto intelletto.

La donna che intende ad assicurare colla sua propria la quiete e la felicità del marito, ponga pure grande cura a guardarsi dalle imprudenti illusioni, per cui sarebbe condotta a volere che negli affetti maritali fosse l'impeto e la violenza delle giovanili passioni. Mite e tranquilla è l'indole dell' affezione che unisce i cuori nel matrimonio: e chi volesse farle variare qualità, oserebbe cosa dannevole, riprovata dalla saviezza e al tutto opposta a' precetti della esperienza, e direi quasi alle leggi della natura. Chè le cose violenti nè partorirono mai buoni effetti, nè mai poterono a lungo durare. Onde colei, che pretende ritrovare nel marito meno un tenero e fedele compagno, un sincero e costante amico, che un acceso e quasi cieco amatore, esige cosa piuttosto impossibile che rara e difficile, e si priva delle vere dolcezze per aspirare a sognati beni.

E chi dalle vanità e dalla immaginazione irrequieta viene trasportata a pretese tanto ingiuste ed esorbitanti, ne raccoglie presto infelici frutti. Che di là poi vengono le querele, le rampogne, le gelosie e le subite ire, l'invocato perdono e le umilianti preghiere.

Stia dunque contenta la buona moglie a quel temperato affetto, che abbracciando l'animo e il cuore, con lene forza in noi penetra e si distende: sicchè a poco a poco tacitamente divenuto di noi signore, cresce con gli anni, e in noi vive, o, a meglio dire, noi stessi viviamo in lui, siccome in quello ch' è fatto parte necessaria dell'essere nostro.

Ad essere poi veramente amabile ed a parerlo ponga la savia moglie ogni ingegno. E però si comporti in guisa che niun' altra donna sembri al marito più modesta e più cortese di lei, niuna più dolce, più amorevole e più prudente. Abbia ella per certo che l'ingenua e costante bontà è *preferibile alla bellezza: non pure*

per la stabilità della sua durata, ma perchè esercita nella ragione e nel cuore un mansueto e placido impero, il quale nè dalla fortuna, nè dal tempo riceve offesa. Quindi lasci a chi poco intende e poco alto sente la cura del parer bella, e per sè pigli quella dell'esser buona. Nè per ciò sarà meno amabile o meno graziosa. Chè la bontà ha una bellezza sua propria e una certa luce che dal nostro interno si riflette nel volto e nella persona. Onde nè buoni la faccia acquista una serenità più che umana; e il sorriso, lo sguardo, il gesto, la voce, prendono in essi una grazia ed una dolcezza che a sè tira potentemente l'animo altrui.

Della fortezza e del coraggio che alcune volte questa dee avere in sè e rispetto agli altri.

ESSENDO il dovere il fondamento e la guida dell'affetto nel matrimonio, egli è da avvertire che non di rado per osservare le sue leggi siamo obbligati di resistere al nostro cuore, e di combattere i desiderii più cari. In ciò è la pugna dell'utile e dell'onesto, di che tanto hanno scritto gli antichi savi: ed a vincere in questa si vuole adoperare lo sforzo di non comune virtù. Spesso avviene che l'uomo rimane perditore in così duro combattimento, meno per debolezza

che per amore e per compassione. Voglio dire che mentre alcuno sarebbe pronto e parato a rinunziare, quando il dovere lo impone, ad ogni cosa più desiderabile e più pregiata, e non teme per se medesimo nè la povertà, nè i disagi, diviene poi irresoluto, timido e pauroso, quando pensa che sulla cara moglie e sugl' innocenti figliuoli cadrà gran parte delle sventure da lui incontrate. Quindi esita, e si sconforta, e manca a se stesso, concedendo alla misericordia de' suoi quello che avrìa negato alle minacce e al timore. Il che certo non avverrebbe se la fortezza e la intrepidità della moglie venisse opportunamente in soccorso al pietoso dubitare del marito. Onde in tali casi spetta alla donna di sostenere l' animo vacillante di questo: a lei spetta di mostrarsi disprezzatrice magnanima di que' mali, che poco in fine ci tolgono, poichè ci lascian l' onore: e a lei si appartiene di palesare tanto amore col sacrifizio, quanto l'altro ne mostra colla pietà. Alle ignoranti femminucce,

agl'imbelli cuori le paure e i vili rispetti: alla donna forte e prudente si conviene il coraggio e l' annegazione. Ami costei l'onore del suo marito più che gli agi, più che ogni dono della fortuna: e dove per serbare quello incontaminato egli fosse costretto di perdere coraggiosamente la vita, non si tenga essa perciò al tutto misera e derelitta: ma si rechi a gloria le vedovili bende e le sofferte sciagure, e di cuore ringrazi il Cielo di averle concesso a dolce e duraturo conforto una memoria benedetta dai buoni e un nome onorato.

Come la donna debb'essere forte nel consigliare, e coraggiosa nel sostenere le avversità, così ella deve di fortezza fare mostra nel vincere se medesima; tenendo in freno le inclinazioni e gli affetti che insorgono di tempo in tempo a turbare il sereno dell' animo e della mente. Chi cede all'impulso delle passioni, e secondo il vario spirare di queste si agita, si commuove e si muta, non può mai intendere

ad assicurare colla propria la quiete altrui. In queste guerre, onde spesso, anche per lievi cagioni, è turbata la tranquillità della donna, tanto è più difficile la vittoria, quanto a prima vista ne sembra che la battaglia versi in cose di picciol momento e di poco pregio. Pure chi discretamente riflette, scuopre il contrario, e vede che molto più sono da stimare le giornaliere, e direi quasi oscure virtù, che non le pellegrine e le illustri, siccome quelle, alle quali è necessario un' amore del bene tanto sincero e sì felicemente in noi radicato, che divenga un' altra natura. Onde al bisogno sia pronto a destarsi prontissimo ad operare; nè mai infiacchisca per tedio, nè venga meno per istanchezza; nè guardi al plauso ed alla lode che si può da noi conseguire, ma solo a meritare l'approvazione della nostra coscienza e con essa quella d'Iddio. Dalla signoria esercitata dall'animo su gli affetti nasce poi la serenità del volto, la dolcezza del favellare, la cortesia vera e l'amabile dignità;

cose tutte che mirabilmente fanno la moglie graziosa e accetta al marito, e non poco giovano a mantenere la quiete e la unione nella famiglia.

Della nettezza: dell' economia: del buon uso del tempo. Come tutti gli accennati doveri siano di facile adempimento.

PERCHÈ le cose esteriori hanno molta forza sull'animo umano, avrà in cura la donna di mantenere nell' aspetto e nel governo della sua casa la nettezza, l'ordine e l'armonia, onde viene agli occhi il senso del bello, e per cui scende nel cuore un tranquillo godimento, ed una pace ristoratrice. Quanto il soverchio lusso e il fasto insolente, e le improvvide spese sono da fuggire, altrettanto è da ricercare l'elegante semplicità, il co-

modo, l'abbondanza e il decoro in tutto ciò che appartiene al vivere domestico. E però di savie meritano nome coloro, le quali con tanta diligenza e con tanto scernimento governano le loro case da renderne il soggiorno grato al marito e ai figliuoli per la quiete, per i diletti e per gli agi ch'ivi essi trovano. Provveda dunque la donna anche a questa non lieve parte della privata felicità: ordini e disponga con senno le cose nel suo piccolo regno, onde in quello tutto prosperi e torni a buon fine. Sappia ella in quali casi si debba usare larghezza, e quando a tempo avere parsimonia: tenga ragione delle spese: dia prova in queste di sagacità e di prudenza. Sia benigna a' servi: con eque leggi, con dolce autorità li raffreni; e cercando di farsi amare anzi che temere, mostri ad essi quella ingenua bontà, la quale tanto più facilmente induce gli animi alla obbedienza, quanto più a tutti apparisce essere l'animo, in cui si trova, lontano affatto dall'orgoglio e dall'arroganza.

Avara del tempo, come di somma e di fuggitiva ricchezza, non lo perda in ozio e in piaceri, ma ne faccia quell'uso che sogliono fare i savii de' veri beni. Dia agli altri esempio di nobile e sano ingegno col dispregiare le mollezze del vivere, e tutte le altre blandizie, delle quali le femminili menti fanno sì grande stima, quando ignorano in che sia riposto il fine e la felicità della vita. Nell'ornarsi abbia riguardo alla dignita e alla nettezza, senza trascurare l'eleganza, in ciò che mostra al di fuori l'amore del bello e della grazia decente, a cui la donna non può rinunziare senza quasi rinunziare ad esser donna. Fugga però le lascivie degli ornamenti e il farsi schiava della moda e delle sue stolte leggi, e ad essa solo conceda quanto non ripugna alla modestia, nè può negarsi al decoro.

Insomma, per restringere il molto in poco, la moglie intenda del continuo a perfezionare se stessa nell'intelletto e nel cuore: ad essere amabile ne' costumi, negli

atti, nelle parole: a procurare l'onore e il bene della famiglia, onde questa prosperi per le sue cure, ed il marito, amando lei con rispetto e con fede, la rechi ad altri in esempio di bontà vera e di operosa virtù,

Il pellegrino che per continuare il suo viaggio dee salire un alpestre monte, giunto ai piedi di quello, tutto sgomentato si arresta, pensando ai rischi e alle difficoltà del cammino. E più guarda e più si sconforta: chè da ogni parte egli vede nudi scogli e scoscese balze; ed il sentiero che corre tra quelle gli apparisce tanto erto e pietroso, che veramente sembra essere impraticabile a chi non ha l'ali. Ma non si tosto comincia a inerpicarsi su per que massi egli si accorge di aver temuto oltre il giusto e forse senza ragione. Chè quel sentiero, il quale già gli sembrava quasi tagliato a filo dal sommo ai piedi del monte, serpeggia in tortuosi giri, in molli rivolte; onde ha in effetto minore asprezza ch'ei non credeva. Poi la varia

amenità de' prospetti; la verdura e l'ombra de' castagni e de' pini; il profumo del timo, delle ginestre e della mortella, e la vivezza dell' aria libera e pura gli danno tanto diletto e gli riconfortano sì gradevolmente i sensi ed il cuore, che egli prende ad ogni passo nuova lena a salire, e trova facile quella via che tanto faticosa ed aspra giù nel piano avea giudicato. Così a me sembra che una grande paura ed un grande sgomento deve turbare l'animo della donna, quando ella si ponga a riflettere intorno alla gravità e all'importanza dei doveri di moglie e di quelli di madre. Ma come prima comincia a metterli in atto, si sente troppo più forte che non pensava. Sicchè per l'esercizio della virtù accrescendosi in lei il desiderio del bene, e vinte le difficoltà incontrate dalla consuetudine presa di superarle e dal fermo volere, la fatica sparisce e tosto le succede il diletto: sia perchè l'animo nostro siegue la sua propria natura, intendendo al bene: sia perchè il

conforto recato a noi dall' interna pace, dalla stima de' buoni e dalle promesse fatte in nome d'Iddio dalla religione, ha maggiore efficacia che non ne hanno gl'impedimenti e le lusinghe delle passioni: in ogni modo egli è certo essere più faticoso all'animo nostro il perseverare nel vizio, che non è il durare nella virtù.

Per rendere a noi donne più facile e grato l' esercizio di questa, volle poi la natura che allo stato di moglie tenesse dietro quello di madre. Nel quale stanno racchiuse moltissime, anzi infinite dolcezze: nè minori sono le utilità, che pure vi sono comprese. Chè dovendo la madre, per ispirare ai figli l' amore del bene, averlo prima in se stessa, ne viene di necessità ch'ella perfeziona se medesima nel condurre quelli a perfezionarsi: onde siccome un raggio a un'altro succede, e dalla luce diretta viene la riflessa, così nella madre la virtù, ch' è sua propria, produce l' altrui virtù e per la forza di questa quella si accresce.

Essendo tutto il mio libro (*) specialmente rivolto a trattare degl' ufficii imposti alla donna nella sua qualità di madre, stimo soverchio di entrare su ció al presente in molti particolari. Ma tenendomi ai generali, ammonisco di nuovo ogni donna, essere nostro debito di vegliare assiduamente noi stesse alla cura de' nostri figli, finchè non li abbiamo condotti al punto che sappiano reggersi e governarsi da se medesimi.

(*) Della educazione morale della donna italiana libri tre

Come la madre dee porre gran cura alla qualità delle persone che ammette nella sua casa: dei piaceri e dei divertimenti dati ai fanciuli, delle feste di famiglia.

MA perchè l'animo de' giovinetti, riceve siccome molle cera, l'impronta dell'esempio e dei costumi degli altri, tocca alla madre di preservarli da ogni maniera di corruzione: onde non mai deve permettere che alcuno alla presenza di quelli trascorra ad atti e a discorsi che ne possono offendere l'innocenza. Avevano i Latini certe parole che chiamavano *pretestate*, perchè niuno avrebbe osato di proferirle al cospetto de' giovi-

netti, che non essendo usciti di puerizia, vestivano ancora la toga detta pretesta. Or quanto siamo noi meno attenti e guardinghi ch'essi non erano in questa cosa, nella quale si dovrebbe portare la severità sino allo scrupolo! E come spesso si reca oltraggio al pudore de' giovinetti, non pure con invereconde parole, ma con immagini e con discorsi contrarii all' onestà e alla modestia! Escluda adunque la buona e savia madre dalla sua casa quelli che non sanno rispettare, siccome santa e non violabile cosa, l'innocenza de' fanciulletti: non ammetta in quella nè gl'ignoranti nè gli oziosi, nè quanti sogliono invanirsi di vane cose: ricerchi invece la compagnia de' buoni si piaccia nella conversazione di coloro che molto sapendo, con la modestia e con la bontà rendono amabile la sapienza: nè mai permetta che alcuno favelli con irriverenza di quelle cose che solo ai ciechi e agli stolti non sembrano venerabili: e guardi eziandio che la qualità dei discorsi uditi non falsi il giudizio

o non illuda l' immaginazione de fanciulletti.

Qualunque ha mai posto mente alla facilità con che quelli imitano quanto vedono e sentono, non terrà certo per inutili o per troppo austeri questi consigli. Niente è inutile di ciò che direttamente o indirettamente si riferisce alla morale e alla qualità de' costumi; e buono è il peccare in questo di severità, anzi che lasciare crescere il male per indifferenza e per non curanza. Onde la donna darà indizio di animo prudente nel cercare che i divertimenti dati ai fanciulli siano ad essi di sprone al bene: e però prima di concederli loro ne osservi la qualità; affinchè quegli animi tenerelli non incontrino rischio di corruttela, ove aspettavano sollievo onesto e riposo.

Io tengo per nocivi al corpo, del pari che alla mente de' fanciulli, pressochè tutti i piaceri con tanto ardore desiderati dagli oziosi del mondo: perchè alcuni di questi prolungandosi a tarda notte privano quei

deboli corpicciuoli della quiete e del sonno, onde la sanità si mantiene e si accresce; mentre poi alcuni altri di questi piaceri, per la cura dell'adornarsi e per l'eleganza delle vesti, comandata dall'uso a chi vuol parteciparne, fanno entrare negl' inesperti cuori l' orgoglio e la vanità. Tenendo adunque in non cale, siccome inutili, e fuggendo siccome dannosi tutti i diletti dell'ozio spensierato e fastoso, concediamo ai nostri figliuoli gli spassi, i giuochi e i divertimenti, che giovano ad alimentare in essi gli affetti buoni e pietosi, o coltivano il senso del bello, o rendendo il corpo atto a patire i disagi e a sopportare le intemperie delle stagioni, lo preparano ad incontrare coraggiosamente i pericoli e a sopportare le fatiche pazientemente,

Quindi vorrei che più sovente, che ora non si usa, si celebrassero tra noi le feste di famiglia, nelle quali non è pompa o fasto, ma spontanea letizia di cuori semplici e schietti, quanto semplici e schiette sono le ghirlande che fanno di quelle il

principale ornamento. Bella è la gara che sorge tra i fanciulletti per dare testimonianza di amore ai genitori e agli altri parenti loro, offerendo doni, che poveri per la qualità sono ricchissimi di tenerezza e di grato affetto: più bello ancora è a vedere il tacito gaudio della madre che guarda e piange di gioia; e l'allegrezza dell'avolo, il quale dolcemente commosso si reca l'un dopo l'altro sulle ginocchia e bacia ed abbraccia i cari fanciulli che a lui fanno offerta di freschi mazzetti e d'ingenui voti. E dove gli adulti e i vecchi prendano parte in sì lieti giorni ai piaceri dell'infanzia, e scherzino, e si rallegrino co' fanciulli, vedi sparire le differenze poste tra quelli e questi dall'età e dall'indole varia, e i legami delle anime divenendo più soavi e più saldi, egli accade che in tante menti sorge e vive un solo pensiero, come in tanti cuori nasce e si agita un solo affetto.

Così a me pare che qualunque fa degna stima dei religiosi conforti debb'essere

intenerito alla vista di una famiglia cristiana celebrante con santa letizia l'annuo ritorno delle cattoliche feste. Come è dolce il pensare che tutti i credenti su tutta quanta la terra partecipano a quell'allegrezza, e che di lei gioirono gli avi nostri, come ne gioiranno i nostri nepoti! Nelle famiglie in cui dura l'antica semplicità e si mantiene il costume di solennizzare insieme il Natale, la Pasqua e le altre grandi feste dell'anno, il rispetto della religione entra nell'animo de' fanciulli misto alle rimembranze de' nostri più cari affetti e degli anni che certo furono i più felici. Sì che quando essi già divenuti uomini, dopo avere molto vissuto, molto errato e molto patito udiranno le campane suonare a festa nella notte di Natale, o annunziare al mondo la Redenzione, non potranno io credo, rimanersi dal provare gli stessi affetti che provato avevano già nella fanciullezza. Eco lontano d'un tempo troppo presto trascorso cara e melanconica immagine di un'altra

età, che non potranno in noi fare queste memorie richiamando alla nostra mente la casa paterna, e la preghiera recitata in comune, e l'amoroso benedire della madre, e la santa gioia dell'innocenza, e il festeggiare che facevamo con gli angioli l'allegrezza del cielo? Oh chi sa che a queste pie ricordanze non debba un giorno alcuno di noi il pentimento e il perdono! Spargiamone adunque con diligenza i celesti semi nelle anime intemerate de' fanciulletti, imitando il previdente operare del buon cultore, il quale pianta gli alberi, perchè diano ombra e frutti a chi verrà dopo lui.

Parmi ancora cosa lodevole l'adunarsi insieme la sera per leggere alcun buon libro, o per rallegrare col suono e col canto la mente e il cuore. Anche vorrei che quando i fanciulli hanno meritato una ricompensa fossero in premio della bontà e dell'attenzione loro condotti dai genitori nelle gallerie e ne' musei per ammirarvi le meraviglie dell'arte e quelle della natura: ovvero che loro si raccontassero

fatti acconci a risvegliare gradevolmente ed utilmente la fantasia, e ad imprimere nell'animo qualche nobile verità. Insomma anche in questa materia de' piaceri e delle ricreazioni, che a tanti sembra cosa leggera, di niun' importanza e di niun conto, la savia madre porrà gran cura, perchè nessuna cosa possa turbare l'armonia che deve sempre regnare nell'educazione; nessuna ne distolga da quel cammino, che nel condurci al fine supremo della vita ne conduce eziandio alla vera felicità.

516,859

37

CITTÀ DI CASTELLO
TIPOGRAFIA DELLO STABILIMENTO S. LAP:
1887